

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

GHIACCIO

NICOLÒ BONAZZI

LA VENDETTA DELLA TERZA LINEA

Isbn 978-88-6281-360-0

copyright 2009, AltroMondo editore
www.altromondoeditore.com

soluzioni grafiche e realizzazione **THE FACTORY**

Nicolò Bonazzi
LA VENDETTA DELLA TERZA LINEA

Antefatto

L'incubo si manifesta attorno alle 4.00 del mattino. Sempre lo stesso. Inizia piacevolmente, mi attira. Poi si scatena il terrore. La cosa più difficile è controllare le urla. Sono passati quattordici anni dalla prima volta che l'ho avuto. Lo stesso periodo che è intercorso dal fattaccio. In pratica, rivivo quel giorno nel mio inconscio almeno una volta alla settimana.

Tutto questo deve finire.

Finirà.

Capitolo I

Marco B. ha ventotto anni. Il suo *curriculum vitae* è quasi noioso, quel genere di noia che rende felici le mamme e i papà. Una laurea in giurisprudenza, ottenuta in sei anni invece di cinque. Un minimo fuori corso, niente di grave.

«Eh, cosa vuoi, a Padova sono carogne».

Un praticantato classico, tre anni presso lo studio Rossetti e Associati. Rossetti Fabrizio è un vecchio amico di famiglia. Un affare per ambo le parti: l'avvocato fa un piacere ad un conoscente, fa bella figura e si evita il rischio di dover dare lavoro ad uno sconosciuto e Marco, a differenza di molti altri giovani laureati, non ha dovuto sbattersi troppo per cercare un lavoro. Inoltre il suo praticantato non è fatto solo di *Copia-incollami quella cosa lì, cercami la pratica XYZ; vammì a comprare due tramezzi da Chinchio; i timbri, dove sono i timbri?; portami la cartelletta in tribunale...* ecc. Il tutto, ovviamente, per la gloria.

Lui invece guadagna 750 euro al mese. Presenzia in tribunale durante le cause. Il suo capo gli affida volentieri piccoli incarichi. Si fa le ossa.

Non ha una ragazza fissa.

Lo conoscono tutti, non ha amici veri.

Ha una sorella più piccola di cinque anni, Elisa. Lei lo adorava. Poi lui è cambiato. O forse lei è cresciuta. Ora lei ha un I-Pod da 2 giga, un regalo del fratellone dal viaggio a New York *post lauream*. È tutto ciò che le serve da lui.

Un'unica passione conosciuta. Il rugby. È una discreta terza linea. Finito di lavorare, corre agli allenamenti. Quattro alla settimana, più la partita alla domenica. Una passione comune a tanti ragazzi, soprattutto in Veneto. Il padre giocava. Il figlio ne segue le orme. Niente di più normale. Con Marco B. niente è normale.

Niente è a caso.

Una vacanza studio. Tanti anni fa. Un piccolo sobborgo

di Londra. Bromley. Venti giorni in un *college* inglese, la mattina corsi per imparare la lingua, il pomeriggio si scorrazza in bus ad esplorare la Gran Bretagna.

La sera... i professori non vogliono che si esca la sera. In realtà nessuno controlla.

La ridente cittadina offre un parco, tre pub, dove non puoi entrare senza carta d'identità e diciotto anni dimostrabili, e un Mc Donald's, ovviamente preso d'assalto dai *teenagers* di ogni nazionalità. Un posto tranquillo, sicuro. Se anche i ragazzi escono la sera... beh, tanti danni non possono fare.

La sera del fattaccio è un martedì. Marco ha quattordici anni, un Big Mac in una mano e nell'altra una coca con troppo ghiaccio. Esce dal Mc Donald's assieme ad altri ragazzi del corso. Sei ragazze e nove ragazzi. Quindici imberbi rampolli delle migliori famiglie patavine. Fuori dal locale ci sono altri ragazzi italiani, studenti di Bologna. Un'altra compagnia è composta da ragazzi spagnoli. Poi ci sono cinque ragazzi inglesi. Tutta l'integrazione che una multinazionale può offrirti.

Peccato che i ragazzi inglesi non siano lì per un panino. Sono più grandi, a occhio e croce avranno gli anni che ha Marco ora, ventisette, ventotto circa. Davanti a loro giace un discreto numero di bottiglie di birra svuotate. Cantano sguaiatamente, indicano i ragazzi di Bologna, fanno gesti osceni e ridono. Due di loro hanno la testa rasata. Un altro ha lunghi capelli biondi che gli cadono su due spalle enormi. È il capo. Il loro canto finisce in un ululato belluino. I ragazzi di Bologna iniziano il loro. Sono convinti sia un gioco. Sia l'equivalente del mostrarsi il pisello sotto la doccia.

Ora cantiamo noi una canzoncina divertente e vagamente offensiva.

«Ora ve la facciamo vedere noi, cari i nostri *english boys*». È un errore.

Il capo dei Boys attendeva solo un pretesto. Si lancia a testa bassa verso un ragazzo di Bologna. Sceglie - non casualmente - il più grosso. Lo fronteggia e lo scaglia a terra con uno spintone. A quattordici anni non si padroneggia certo una lingua straniera, però un bel *Are you crazy?* si riesce a dirlo. Anche questo è un errore. Il cappellone si gira. Ha due mani che sembrano badili. Colpisce l'esterrefatto bolognese con due pugni al volto. Fa male solo sentire il rumore che fanno. Il naso del malcapitato si rompe al secondo colpo. Il sangue schizza sul marciapiede. Le ragazze urlano. Scatta la fuga. Sono cinque ragazzi inglesi contro una cinquantina di ragazzetti di varia nazionalità. Peccato che l'unione non faccia la forza, non sempre almeno, basterebbe pensarci. Ma davanti a tanta inaspettata malvagità, i giovincelli non sanno che pesci pigliare. Alcuni scappano. Altri rimangono a guardarsi la scena. Alcuni persino ridono.

Marco ha ancora il suo *sandwich* in mano. Il suo amico Giorgio è davanti a lui, seduto sopra una di quelle transenne spartitraffico. Il biondo che ha acceso la miccia sta tornando davanti al Mc Donald's. Ha inseguito per un po' i ragazzi di Bologna, che sono scappati trascinandosi dietro il tizio col naso rotto. Ha due occhi da pazzo, i capelli sciolti e le braccia contratte davanti a sé. Giorgio lo guarda e sorride. Crede che la cosa riguardi quei due gruppi. È convinto di trovarsi sopra le

parti. Il pugno del biondo sortisce due effetti: gli rompe la mandibola e lo riporta alla realtà. Giorgio viene proiettato oltre la transenna. Marco ha appena il tempo di realizzare che forse non era sbagliato darsela subito a gambe.

È il penultimo pensiero razionale. L'ultimo è per la ragazza che si trova al suo fianco. Si chiama Francesca, è bionda e gli piace parecchio. Non è proprio il suo tipo, ma ha quel carattere indipendente e spigliato che lo fa ammattire.

«Corri» le dice. E la spinge via.

Poi il Biondo attacca. Il primo pugno è lento, si schiva facilmente. Istinto, puro istinto. Quello che il suo attuale allenatore spera sempre che porti in partita, e che non lasci invece nella borsa, assieme alle mutande di ricambio e ai calzini della giornata. Il secondo non lo vede nemmeno partire. Colpisce in pieno il diaframma, che si sgonfia come un palloncino bucato. Marco crolla a terra, piegato come uno StarTac. Gli altri ragazzi sono scappati tutti. Il branco gli è sopra, è rimasto l'unico svago. Cerca di proteggersi dalla furia dei cinque: le mani sul viso, posizione fetale, le gambe a protezione dell'inguine. Piovono colpi pesanti come mazzate, i calci massaggiano costole fragili, i tacchi lasciano segni che sarà difficile rimuovere. Lo picchiano brutalmente per quella che sembra un'eternità.

Poi il biondo dice qualcosa, gli altri ridono, i colpi cessano. Cominciano gli incubi.